

Attualità e prospettive dell'attaccamento

Dalla teoria alla pratica clinica

A cura di

Giorgio Rezzonico, Saverio Ruberti

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Attualità e prospettive dell'attaccamento

Dalla teoria alla pratica clinica

A cura di

Giorgio Rezzonico, Saverio Ruberti

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Immagine di copertina: Marianna Bussola, Giugno-Astronomia del freddo

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Giorgio Rezzonico, Saverio Ruberti</i>	pag.	7
1. Dalla teoria dell'attaccamento ai sistemi complessi: il contributo di John Bowlby allo sviluppo del cognitivismo in Italia , di <i>Mario Antonio Reda</i>	»	13
2. Il ruolo dell'attaccamento nello sviluppo del cognitivismo italiano , di <i>Saverio Ruberti</i>	»	26
3. Attaccamento e organizzazioni di significato personale: un modello a tre assi per la formulazione del caso , di <i>Furio Lambruschi</i>	»	38
4. La disorganizzazione dell'attaccamento in psicologia clinica: passato, presente e futuro , di <i>Benedetto Farina</i>	»	72
5. La ricerca sull'attaccamento disorganizzato e la terapia della traumatizzazione complessa: alcune considerazioni storiche e annotazioni cliniche per l'utilizzo di un "tandem" di successo , di <i>Giovanni Tagliavini, Maria Paola Boldrini</i>	»	84
6. Significati dell'attaccamento nel dialogo clinico , di <i>Giorgio Rezzonico, Francesca Pellegrini</i>	»	100
7. Attaccamento, accudimento e tempestività negli interventi di affidamento e adozione: il Bucharest Early Intervention Project , di <i>Rita B. Ardito, Silvia Mensi, Mauro Adenzato</i>	»	114

8. La teoria dell'attaccamento in Liotti e Guidano: due paradigmi per una stessa teoria, di <i>Dario Gambarana</i>	pag. 136
Bibliografia	» 157
Gli Autori	» 181

Introduzione

di *Giorgio Rezzonico, Saverio Ruberti*

Ci sono diversi motivi per pensare a un nuovo libro che parli di attaccamento. In primo luogo desideriamo condividere con i lettori gli aggiornamenti della teoria che sono avvenuti negli ultimi anni, sotto stimolo delle nuove ricerche e dei progressi clinici. La teoria dell'attaccamento (TdA) è un sistema d'idee e di ipotesi vive e in continua trasformazione, esposte alla validazione e falsificazione scientifica, permeabili ai cambiamenti culturali e sociali del mondo nel quale sono immerse. È inevitabile che nel tempo si renda necessaria la revisione degli aspetti che risultano superati e debbano venire integrate nuove prospettive di conoscenza.

Nel corso degli anni, in particolare dal tempo trascorso dalla pubblicazione del precedente libro da noi curato (Rezzonico, Ruberti, 1996)¹ la TdA ci ha aiutato a capire molti fenomeni psicologici e disturbi mentali che da decenni, talvolta da più di un secolo, apparivano poco decifrabili. Pensiamo agli effetti dei gravi traumi relazionali, alla dissociazione, alle radici interpersonali dei disturbi psicopatologici e alle conseguenze della reclusione in istituzioni poco umane.

I progressi che la TdA ha promosso nella conoscenza del funzionamento e della sofferenza mentale sono divenuti un patrimonio dell'intera comunità scientifica. La miscela di rigore e flessibilità teorica che l'ha caratterizzata, ha collocato la TdA in una posizione trasversale rispetto alle differenti discipline scientifiche e sociali. Tale posizione le ha fatto assumere un ruolo *ponte* fra diversi saperi che le è stato ampiamente riconosciuto da tempo e che le consente di dialogare con modelli differenti di ricerca psicologica e d'intervento clinico (Onnis, 2010; Liotti, 2016), da

1. Con i contributi di Giovanni Liotti, Furio Lambruschi, Sandra Sassaroli e Roberto Lorenzini, Chiara Ripamonti e Marco Poli, Dario Varin e Cristina Riva Crugnola, Enrico de Vito e Sergio Muscetta.

quelli di psicologia generale a quelli cognitivisti, psicanalitici, sistemici, biologici e neurofisiologici. Il suo profilo psicobiologico ha consentito alla TdA di fornire un apporto decisivo al superamento delle vecchie contrapposizioni dicotomiche fra appreso e innato, fra ambientale e genetico.

Attraverso il contatto con le varie culture professionali la TdA ha costruito un linguaggio originale, fatto di termini apparentemente semplici ma ancorati alla validazione sperimentale, che si è diffuso nel lessico di orientamenti e modelli psicoterapeutici differenti. Oramai è universalmente condiviso il significato di espressioni come *sicurezza*, *atteggiamento evitante*, *figura d'attaccamento*, *modello operativo interno*, ecc.

Recuperando il pensiero etologico la TdA ha saputo connotare in modo adattativo e positivo molte condizioni emozionali che tradizionalmente possedevano una valenza negativa. Si pensi alla rabbia o alla dipendenza, al conflitto o alla seduttività. Tra l'altro, l'utilizzo di termini adeguati nella descrizione di concetti relazionali può aiutare a comunicare in modo trasparente e universalmente comprensibile dinamiche complesse che caratterizzano molte interazioni umane. Si pensi all'utilità dei concetti di cooperazione o di attaccamento/accudimento nella comprensione della storia di una coppia stabile, oppure a quella del concetto di seduzione/sessualità nella comprensione di una relazione sentimentale occasionale. Se parlare bene aiuta a pensare bene, allora la teoria dell'attaccamento potrà sempre più essere utile a sviluppare un pensiero di buona qualità in molti contesti nei quali ci si occupa di relazioni interpersonali. Si considerino, ad esempio, i contesti di cura alla persona.

La teoria dell'attaccamento nacque grazie alle osservazioni di Bowlby e dei suoi collaboratori sulle conseguenze della separazione dalla madre, condotte nel primo dopoguerra negli orfanotrofi. Ne derivarono dei suggerimenti rispetto alla necessità di modificare l'organizzazione delle strutture asilari dell'infanzia, compresi i reparti ospedalieri, per renderle più attente e adeguate alle esigenze relazionali dei bambini. Alcune pressioni in quella direzione si erano già fatte sentire dai primi anni quaranta ma il lavoro di Bowlby dette spessore e argomenti scientifici a quelle posizioni. Un cambiamento organizzativo delle strutture per l'infanzia avrebbe potuto consentire ai genitori, ad esempio, di fare visita ai bambini. Le proposte di modifiche di questo tipo non ebbero buona accoglienza da parte delle Direzioni delle strutture sanitarie. Vennero adottati motivi relativi al pericolo di infezioni o al rischio di turbare la tranquillità dei bambini per continuare a impedire quelle visite. I genitori venivano percepiti come estranei invadenti, chiassosi e disturbanti. Ci volle tempo perché, a partire da qualche sperimentazione pilota, si seguissero le indicazioni derivate dalla TdA e si iniziasse a cambiare l'assetto organizzativo e la cultura delle strutture per l'infanzia, aprendo le porte ai genitori.

L'apporto culturale della TdA all'umanizzazione delle strutture dedicate all'assistenza e all'educazione delle persone non è stato sempre adeguatamente valorizzato dalla letteratura sull'attaccamento. Con il nostro libro vorremmo anche evidenziare questa disattenzione, sottolineando il contributo che la TdA può fornire al rinnovamento della formazione e pertanto della professionalità degli operatori che si occupano della presa in carico della persona in vari ambiti: educativo, assistenziale e sociale. Tutto ciò anche al fine di evitare il rischio che le esigenze economiche/gestionali delle strutture abbiano il sopravvento sui bisogni emotivi e relazionali degli individui dei quali si occupano.

Le formulazioni della TdA e dei sistemi motivazionali orientano verso una visione dell'uomo e della società umana in termini di cooperazione e di riconoscimento delle differenze individuali e contemporaneamente delle comuni appartenenze al genere umano: aspetti culturali che, se maggiormente diffusi, potrebbero contribuire a superare incomprensioni e conflittualità autolesive.

I contributi del presente volume² affrontano il tema della TdA e dei suoi sviluppi futuri sotto differenti punti di vista consentendo, sia attraverso la rilettura storica spesso originale dell'evoluzione della teoria sia attraverso le esemplificazioni cliniche e sociali, di aprire uno sguardo verso il futuro, anche sulla base di alcuni approfondimenti relativi ad aspetti specifici della teoria.

Mario Reda presenta un percorso professionale di riflessione sul collegamento fra la teoria dell'attaccamento e quella dei sistemi complessi, avendo egli stesso partecipato e contribuito in prima persona alla stagione felice della nascita e sviluppo del cognitivismo italiano. Saverio Ruberti riprende e sviluppa particolari aspetti di questa tematica, mettendo in luce l'originalità dell'approccio e affrontando l'impatto di tale lettura nella correlazione con alcuni disturbi mentali e la comprensione dei meccanismi che li hanno generati.

Dal canto suo Furio Lambruschi ci propone un modello clinicamente complesso a tre assi per la formulazione del caso clinico, sulla traccia dell'attaccamento e nella costruzione delle organizzazioni di significato personale. L'aspetto interessante è la coerenza del modello da cui derivano i rispettivi strumenti di rilevamento e i suggerimenti per l'intervento clinico.

Nei loro illuminanti interventi Benedetto Farina e Giovanni Tagliavini con Maria Paola Boldrini introducono, in un'ottica a tutto campo, il tema

2. Un sentito ringraziamento a Chiara Colombo per il suo accorto e attento sostegno editoriale.

della disorganizzazione dell'attaccamento e del trauma complesso sia nel suo sviluppo storico, esponendo le acquisizioni più recenti, sia rispetto alle applicazioni cliniche. Le loro argomentazioni sono particolarmente importanti perché da un lato hanno un taglio storico e personale e dall'altro riescono a suggerire i possibili contributi futuri della teoria e delle prassi correlate alla TdA.

Giorgio Rezzonico e Francesca Pellegrini, dopo la cornice teorica, si concentrano in modo analitico sulla narrazione di un caso clinico considerato esemplare alla luce dell'attaccamento come metafora; mentre Rita B. Ardito, Silvia Mensi e Mauro Adenzato ci presentano una ricerca sperimentale sull'affido e sull'adozione, tema fin dalle origini caro alle indagini sull'attaccamento ma tuttora poco esplorato, però in grado di fornire un apporto scientifico ai cambiamenti istituzionali auspicabili su questa tematica.

Infine, Dario Gambarana propone un raffronto fra la concezione dell'attaccamento di Giovanni Liotti e quella di Vittorio Guidano – “due paradigmi per una stessa teoria” – in cui, al di là dei contenuti stimolanti, è interessante il fatto che l'analisi parta da un clinico che si appassiona all'approfondimento della teoria e dei relativi paradigmi, in ragione delle tematiche concettuali che essi presentano: il terapeuta si rivela non solo un tecnico che applica protocolli precodificati ma una persona che arricchisce il proprio sapere che ricadrà inevitabilmente sull'attività clinica rendendola qualitativamente più elevata.

In questa introduzione vogliamo ricordare con tanto affetto e riconoscenza Giovanni Liotti, che ci ha lasciati nell'aprile del 2018. Era amico di John Bowlby, il quale aveva dichiarato di sentirsi in sintonia con il suo modo di concepire la terapia. Gianni, come lo chiamavano gli amici e colleghi, è stata una delle persone più impegnate e appassionate nell'approfondimento e nell'insegnamento della teoria dell'attaccamento e delle sue applicazioni cliniche. Per primo ha individuato il nesso fra la disorganizzazione dell'attaccamento e la dissociazione, dando un contributo di valore internazionale alla comprensione della patogenesi di questo disturbo. Gianni Liotti, fra i fondatori con Vittorio Guidano della Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva (SITCC), di cui è stato presidente, ha sempre tenuto aperto un vivace dibattito con le differenti componenti del cognitivismo italiano.

La sua produzione scientifica è stata vasta e di altissima qualità. Nell'insegnamento ha sempre offerto i “suoi” temi agli allievi con grande chiarezza e intensità emotiva. Ha contagiato con la sua passione professionale e culturale chiunque collaborasse con lui, stimolando costantemente lo studio e l'interesse per tutti gli ambiti della ricerca scientifica. L'energia

con la quale lavorava diventava spesso vigore polemico nel difendere le proprie convinzioni quando le riteneva valide, ma era sempre pronto ad abbracciare altre prospettive d'indagine e altri punti di vista quando li considerava scientificamente fondati.

È stata una grande fortuna poter lavorare al suo fianco e averlo come amico, ed è stata un'esperienza straordinaria quella di seguire insieme a lui, nel corso degli anni, lo sviluppo e l'affermarsi della teoria dell'attaccamento.

1. Dalla teoria dell'attaccamento ai sistemi complessi: il contributo di John Bowlby allo sviluppo del cognitivismo in Italia

di Mario Antonio Reda

1. Introduzione

I am a simple man and I like simple cameras.

John Bowlby, 1981

Ho avuto la fortuna di conoscere John Bowlby nell'aprile del 1981 e di trascorrere con lui e con la moglie Ursula una bellissima settimana in Sardegna, a Cagliari dove lo avevo invitato a tenere alcune conferenze per l'Istituto di Psichiatria dove lavoravo. Insieme a Bowlby ricordo la presenza di Vittorio Guidano e Gianni Liotti che parteciparono attivamente e con loro contribuirono ai lavori. Veramente una settimana fondamentale per la mia vita professionale e, perché no, anche personale.

Ricordo e conservo ancora la locandina in cui si annunciavano due lezioni principali di Bowlby. La prima giornata dal titolo classico *L'attaccamento e la separazione dalla madre nella genesi dell'ansia e della depressione*, mentre nella seconda trattò il tema dal titolo *Interdizione e ricordo: Sul ricordare ciò che non era consentito sapere e sul provare emozioni che non era consentito provare*. Quest'ultima relazione è stata successivamente da me tradotta e utilizzata come contributo per il libro *Cognitivismo e psicoterapia* che ho curato insieme a Guidano nel 1981. Ricordo e ho ancora conservato il manoscritto con le frasi di esordio di Bowlby nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Cagliari che iniziò con queste parole: «What for convenience I'm terming as Attachment Theory, is a way of conceptualizing the property of human beings to make strong affectional bonds to particular others, and explaining the many forms of emotional distress and personality disturbances which include anxiety, anger, depression and emotional detachment to which unwilling separation and loss give rise [...] Though it incorporates much psychoana-

lityc thinking, the theory differs from traditional psychoanalysis in adopting a number of principles that derive from the relatively new disciplines of ethology and control theory; in so doing it enables to dispense with the concept of psychic energy and also to forge close links with cognitive psychology. Merits claimed for it are that its concepts are compatible with those of neurophysiology and developmental biology and also that it conforms to the ordinary criteria of scientific disciplines».

Come al solito parole semplici, chiare e molto toccanti. Del resto rimasi molto colpito da questa chiarezza e umanità di Bowlby anche nei momenti di frequentazione quando accompagnai lui e la moglie a visitare, come mi aveva chiesto, alcune zone della Sardegna vicino a Cagliari. Oltre ai classici siti archeologici dei villaggi Nuragici, a John piaceva che lo portassi su alcune colline da cui si potevano ammirare le bellissime spiagge e mi chiedeva di fotografarlo con la moglie Ursula e lo sfondo del mare. Appunto in una di queste occasioni mi diede la sua macchina fotografica e mi chiese di fargli una foto. Alla mia richiesta di come usarla rispose che bastava spingere col dito il pulsante che mi mostrò. Al che io gli dissi: *Oh John is a very simple camera!* e lui mi rispose *Well Mario I'm a simple man and I like simple cameras*. Ripensandoci questa frase mi rimase molto impressa e riassume la mia idea che Bowlby è stato in grado di “fotografare” in modo semplice le dinamiche complesse che caratterizzano le interazioni tra esseri umani e di riportarle nei suoi libri e conferenze in modo altrettanto scientifico e affascinante.

La conoscenza e lo studio del pensiero di Bowlby e della sua teoria dell'attaccamento, ha stimolato le mie ricerche e pubblicazioni scientifiche che vanno dalla relazione tra modalità di attaccamento e sviluppo di attribuzione di significati come *The Concept of Solitude at the Age of Six* (Reda, 1981), ai lavori di psicofisiologia con Toto Blanco in cui si correlano modalità di regolazione e disregolazione emotiva con differenti stili di attaccamento (Blanco, Reda, 1984, 1985). Nello stesso periodo registravamo all'università di Cagliari le prime *strange situation* italiane che un mio allievo, Giacomo Mereu, specializzando in Psichiatria portò in visione a Mary Ainsworth che lo ammise al corso per potersi perfezionare nell'elaborazione dei protocolli nel prosieguo della ricerca. Del resto la conoscenza del pensiero di John Bowlby è stata per tutti noi di fondamentale importanza. Per quanto mi riguarda ha indirizzato e completato il mio modo di pensare la psichiatria e di conseguenza tutta la mia vita lavorativa e non solo.

Nel gennaio 2018 per la ricorrenza del quarantesimo anniversario della fondazione del primo centro di psicoterapia cognitiva a Roma, ho presentato un contributo dal titolo *Cognitivismum Nostrum*. Oltre a ricordare gli

eventi storici che hanno portato alla rivoluzione nel mondo del cognitivismo e come a questo abbia partecipato in gran parte la Scuola romana guidata da Guidano e Liotti, ho voluto sottolineare i punti fondamentali che caratterizzano il cognitivismo attuale in Italia e accomunano le diverse correnti che ne fanno parte (Reda, 2018). Ovviamente l'incontro con John Bowlby è stato fondamentale per l'evoluzione del modello teorico e conseguentemente per comprendere gli scompensi psicopatologici e per lavorare in psicoterapia. Prenderemo quindi in considerazione come e fino a che punto la teoria dell'attaccamento abbia contribuito allo sviluppo di un modello teorico sulla costruzione dell'identità personale negli esseri umani; come abbia portato al passaggio dalla psicopatologia descrittiva della psichiatria a ipotesi esplicative in base alla storia della persona e dei suoi scompensi; come abbia influito sull'evoluzione della psicoterapia cognitiva e sulla gestione della relazione terapeutica.

2. Il modello teorico

They asked me to talk and now they have to listen.

Commento di Bowlby alla richiesta di tenere il memorial Freud

Nel 1980 John Bowlby venne invitato a tenere una conferenza in occasione del memorial Freud presso la Tavistok Clinic di Londra, il gotha della psicoanalisi freudiana. In quell'occasione egli parlò della psicoanalisi come scienza naturale (*Psychoanalysis as a Natural Science*) che iniziava citando Freud, il quale nel *Progetto di una psicologia* del 1895 aveva scritto che era sua intenzione proporre una psicologia che fosse una scienza naturale. Nel 1938, l'anno prima della sua morte, nel secondo volume del *Compendio di psicoanalisi* lo stesso Freud ammetteva che «introdotto il concetto di processi psichici inconsci, non è stato possibile sviluppare la psicologia fino a farne una scienza naturale come tutte le altre» (1938, p. 585). L'intenzione manifestata da Bowlby era di cercare nuovi modelli teorici, come la teoria del controllo e dell'elaborazione delle informazioni oppure discipline biologicamente basate come l'etologia o la psicologia comparata la cui combinazione si potesse dimostrare più produttiva ai fini del progresso scientifico. A conclusione della conferenza Bowlby, criticando il riduzionismo, citava come modello di scienza l'epistemologia evolutiva di Popper (1972) e di Lakatos (1974) che affermano che «tutta la Scienza è congetturale e che progredisce grazie a nuove teorie che vengono a rimpiazzare teorie precedenti quando diventa manifesto che la nuova teoria è in grado di dare un senso ad una serie di fenomeni più vasto di quello

compreso e spiegato da una teoria precedente e che la nuova teoria è anche in grado di predire con più accuratezza nuovi fenomeni» (Bowlby, 1988, p. 70 trad. it.).

Anche parlando della sua teoria dell'attaccamento Bowlby sosteneva che avendo basi scientifiche sarebbe stata integrata e resa più complessa da nuove teorie sulla conoscenza. Per quanto riguarda una teoria epistemologica della personalità basata sulla teoria dell'attaccamento, Bowlby attraverso studi trasversali mostra come nei giovani adulti si possano trovare aspetti di personalità derivanti dai vari schemi di attaccamento presenti nei primi anni di vita. A tale proposito viene introdotto il concetto di modelli operativi interni che vengono appresi a partire dall'infanzia attraverso le interazioni con le figure di attaccamento e che, nel corso dello sviluppo possono andare incontro a modificazioni o aggiustamenti sulla base di esperienze interpersonali significative. In questo modo un individuo elaborerà un modello interno delle figure di attaccamento interiorizzando la qualità delle ripetute interazioni con queste ultime.

Nel loro libro del 1983, *Cognitive Processes and Emotional Disorders: a Structural Approach to Psychotherapy*, dedicato appunto a John Bowlby, Vittorio Guidano e Gianni Liotti introducono un modello di sviluppo della conoscenza ipotizzando un collegamento tra la teoria dell'attaccamento e lo sviluppo di alcuni stili di vita: le organizzazioni cognitive. Nella loro prefazione infatti si legge che «la teoria dell'attaccamento di Bowlby e i concetti di Piaget riguardanti lo sviluppo cognitivo sono i temi principali che si intersecano e intorno ai quali si rivolgono le nostre considerazioni sullo sviluppo della conoscenza» (p. XI). Nel 1986 viene pubblicato il mio libro *Sistemi cognitivi complessi e psicoterapia* in cui la teoria dell'attaccamento viene integrata con le teorie sulla complessità di biologi come Maturana e Varela (1981) e di epistemologi come Weimer (1985), Morin (1977) e Ceruti (1984). I sistemi si autorganizzano dando ordine alle conoscenze che si stanno sviluppando in modo che dalla loro interazione risulti un insieme che consenta la sopravvivenza e la crescita in un determinato ecosistema. L'ecosistema contribuisce alla scelta dei vincoli con cui il singolo individuo ordina il proprio disordine durante il suo sviluppo. L'individuo, a sua volta, contribuisce a stabilire i vincoli con cui l'ecosistema, di cui fa parte, si organizza. Il tutto avviene in un equilibrio instabile che ha reso e rende possibili i cambiamenti individuali, generazionali ed ecologici (Reda, 1986).

La teoria dell'attaccamento evolve da un'ottica prevalentemente descrittiva – che considera l'attaccamento come un sistema che serve per mantenere la prossimità con le figure parentali fornendo ai bambini sicurezza e tranquillità ed evitando l'ansia e la depressione che compaiono quando l'at-

taccamento è insicuro – a un’ottica esplicativa che considera l’attaccamento come sistema autoreferenziale per la costruzione dell’immagine di Sé. Da ciò risulta che «tutte le emozioni che hanno a che fare con i processi di formazione, mantenimento o rottura dei legami affettivi sono quelle che hanno più rilevanza con la centralità del self e sono quelle che sicuramente attivano i meccanismi di mantenimento e stabilizzazione più importanti per il senso di Sé di una persona» (Guidano, 2008, pp. 219-220). Anche i modelli operativi interni corrispondono ad un ordinamento autoreferenziale che consente al bambino di trasformare esperienze soggettive in conoscenza personale. In questo senso la figura di attaccamento non corrisponde ad una rappresentazione sensomotoria “isomorfica” tale da far riconoscere le stesse tonalità emotive dell’altro in se stessi.

Al contrario «interiorizzare una figura di attaccamento corrisponde ad un ordinamento ritmico ed autoregolantesi nel fluire degli stati interni, che consiste nello strutturarsi di moduli senso-affettivo-motori in una configurazione d’assieme in grado di fornire un senso piuttosto stabile e definito di Sé e del mondo» (Guidano, 1991, p. 21 trad. it.). Inoltre, «L’attaccamento in ottica dei Sistemi Complessi diventa il sistema autoreferenziale che sostiene la differenziazione e il mantenimento della dinamica tra i contorni del Sé [...] tale senso di Sé deriva da una differenziazione attiva tra il proprio senso di soggettività e l’oggettività percepita nella prospettiva dell’altro» (idem, p. 73). Le modalità di attaccamento intese come alternanza di presenza e assenza che si verificano in situazioni di intersoggettività tra un individuo in fase di sviluppo e le sue figure di attaccamento (Trevarthen, 1990), determinano le oscillazioni sensoriali con cui si avverte, nelle prime fasi di vita, il senso di esistere e successivamente il senso di permanenza del Sé, per proseguire con lo sviluppo sociale del Sé fino a completare gradualmente l’organizzazione della conoscenza alla fine dell’adolescenza.

Dalle prime interazioni di reciprocità si struttura quindi un’impalcatura graduale e provvisoria della propria organizzazione di conoscenza (Reda, 1986; Devinsky, 2000). Su questa base si attivano in modo differenziato – non giusto o sbagliato – i sistemi motivazionali interpersonali partecipando alla strutturazione di modalità emotivo-cognitivo-comportamentali ulteriormente differenziate in modo da costruire un prodotto con funzioni superiori a quello delle singole parti e fornendo contemporaneamente vincoli alla complessità stessa per consentire all’individuo di funzionare con gli altri mantenendo un senso di coerenza interna. L’attaccamento nel passaggio dalla dimensione descrittiva di Bowlby a quella esplicativa di Guidano diventa il sistema autoreferenziale che la specie umana utilizza imprescindibilmente per costruire e mantenere un senso di Sé cioè quello che definiamo a livello esplicativo l’interazione fra attaccamento e sviluppo dell’identità personale.

Vanno così a prendere forma le organizzazioni cognitive o organizzazioni di significato personale di Vittorio Guidano. Quando durante il periodo evolutivo la presenza delle figure di riferimento e di confronto prevale sulla loro assenza ci si abituerà a sentirsi, e poi a confermarsi attraverso il controllo spaziotemporale dell'altro (organizzazioni *controllanti*). Quando altresì l'assenza prevale sulla presenza si tenderà ad assumere uno stile di vita distaccato con cui si tende a confermare un proprio modo di sentirsi (organizzazioni *distaccate*). Quando le modalità di alternanza di presenza e assenza si stabiliscono in modo più o meno confuso o ambiguo si tenderà a vivere costantemente con una relativa insicurezza di sé, ricercando le conferme da contesti significativi ai quali si tende ad adeguarsi (organizzazioni *contestualizzate*). Quando l'alternanza di presenza e assenza è soggetta a regole piuttosto rigide ed emotivamente fredde e in cui la componente razionale tende a prevalere su quella emotiva, si svilupperà un senso di sé basato su un notevole controllo delle emozioni alla ricerca delle soluzioni più giuste e prevedibili (organizzazioni *normative*).

3. Teoria dell'attaccamento e psicopatologia

It is argued that a person degree of vulnerability to stressors is influenced by the development and current state of his or her intimate relationship.

John Bowlby, 1988

In uno dei suoi ultimi articoli, dal titolo *Developmental Psychiatry comes of Age*, Bowlby esordisce dicendo che quando ci troviamo di fronte a un paziente dobbiamo chiederci come è diventata la persona che abbiamo davanti (Bowlby, 1988). Si entra così in un'ottica di psicopatologia evolutiva che significa capire le caratteristiche di personalità e di vulnerabilità di chi abbiamo davanti, come paziente ha strutturato durante il periodo evolutivo e specialmente se e come si sia completato il processo di individualizzazione e differenziazione durante tutto il periodo adolescenziale. Conoscere in questo modo e far conoscere a se stessa la persona che è diventata "paziente" è la premessa indispensabile per passare da una diagnosi puramente descrittiva (come è contemplato dai manuali diagnostico statistici che si usano in psichiatria) ad una diagnosi esplicativa che consenta cioè di individuare le dinamiche dello scompensamento e di capire come mai, ad un certo punto della sua vita, la persona abbia manifestato uno scompensamento psicopatologico. Inoltre come questo scompensamento sia potuto accadere in base a difficoltà acquisite durante il periodo evolutivo, nelle interazioni con le

figure di riferimento, anche se non hanno provocato scompensi psicopatologici durante quel periodo.

A questo proposito alcuni autori si sono interessati a valutare il rapporto tra modalità di attaccamento in termini bowlbiani e la capacità di capire e di regolare le proprie emozioni (Schoore, Schoore 2007; Mikulincer, Shaver, 2019). In questo senso l'attaccamento è da considerarsi più o meno sicuro nella misura in cui le figure di accudimento facilitano in un cervello in via di sviluppo la lettura delle proprie sensazioni senza censurarle ma consentendo di dare un nome alle varie emozioni nonché di individuare le cause della loro insorgenza e le informazioni che le emozioni stesse forniscono secondo modalità narrative via via più complesse e personalizzate, fino ad assumere la caratteristica di significati personali. In questo senso le modalità di attaccamento o meglio di intersoggettività tra cervelli già formati e cervelli in via di sviluppo (Trevarthen, 1990) e il loro rapporto con la regolazione emozionale sono strettamente collegate allo sviluppo delle capacità metacognitive. Bowlby in un suo saggio fornisce alcuni esempi di come certi atteggiamenti genitoriali possano creare confusione e difficoltà nello sviluppo delle capacità metacognitive dei loro figli e, di conseguenza si potranno verificare da adulti problemi come «una tendenza alla sfiducia nelle altre persone, un'inibizione della curiosità, una sfiducia nelle proprie sensazioni e una tendenza nel trovare tutto irrealista» (Bowlby, 1979, p. 126 trad. it.).

È quindi altresì molto importante che le figure genitoriali siano in grado di mantenere una coerenza nell'espressione delle proprie emozioni consentendo in tal modo ai loro figli durante la crescita di sviluppare in modo corretto una teoria della mente, la capacità cioè di comprendere gli stati mentali degli altri. Lo sviluppo problematico delle capacità metacognitive e della teoria della mente può provocare difficoltà nel controllare e regolare i processi emotivi attraverso quelli cognitivi ed è alla base degli scompensi psicopatologici e dei problemi relazionali.

Lo scompensamento psicopatologico prende quindi forma da sensazioni più o meno intense che le persone vivono in determinate situazioni e che non vengono "regolate", non si riescono a gestire integrandole nel proprio senso di Sé in quanto non se ne coglie il senso e il significato. In questo modo l'emozione non riconosciuta perde il suo ruolo ermeneutico, non riesce ad "informare" e viene avvertita come qualcosa di estraneo a sé, di egodistonico, che, a seconda delle caratteristiche personologiche, prenderà la forma di un sintomo o assumerà le caratteristiche di una sindrome psicopatologica. Questo passaggio consente di considerare gli scompensi emotivi come tentativi più o meno rigidi di mantenere un senso di coerenza interna. Si può parlare di scompensamento normale, nevrotico o psicotico a seconda del